

PAESAGGI MARGINALI E PAESAGGI MEDIATI

L'EVOLUZIONE SOCIO-ECONOMICA HA RADICALMENTE CAMBIATO I PAESAGGI DELL'EUROPA, CHE ERANO STATI PLASMATI DALLE COMUNITÀ RURALI. IL RECUPERO, CON UNA VALORIZZAZIONE ECONOMICA E SIMBOLICA, È POSSIBILE SOLO CON UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA E RESPONSABILITÀ DELL'INTERA SOCIETÀ.



Attraverso i secoli, le comunità rurali hanno gestito il loro ambiente e coltivato la terra con modalità proprie, generando una ricca diversità di paesaggi, corale rappresentazione d'identità storica del territorio e patrimonio per l'intera umanità. Gli intensi cambiamenti socio-economici dell'ultimo secolo hanno radicalmente cambiato la configurazione paesaggistica nell'intera Europa: espansioni centrifughe e attrazioni centripete da e verso le città sono stati il motore del cambiamento, accompagnate da una rapida evoluzione degli ordinamenti produttivi. Considerate dai più fenomeni ineluttabili, le trasformazioni del territorio solo da pochi anni sono divenute oggetto di indagini specifiche e di considerazioni che si cerca di far confluire negli strumenti di pianificazione.

Il recupero di un'antica sapienza

Con il tramonto della civiltà contadina, i simbolismi e l'intuizione creativa che hanno portato alla trasformazione del paesaggio primordiale in paesaggio culturale sono andati persi in un batter d'occhio, in quanto fondati su tradizioni tramandate oralmente e su un'economia

di sussistenza che nei decenni a seguire è divenuta lo spauracchio utilizzato per imporre una logica produttivista orientata ad alimentare mercati sempre più ampi. L'evoluzione del mercato e delle tecnologie hanno finito col creare eccedenze produttive e squilibri ambientali ai quali l'Unione europea ha cercato di rispondere, sin dalla conferenza sullo sviluppo rurale tenutasi a Cork nel 1996, attraverso la proposizione di politiche agro-ambientali permeate da due principi generali: quello della diversificazione multifunzionale del settore agricolo e quello della tutela ambientale del territorio rurale. In tali principi, si stabilisce che l'agricoltura debba fornire non solo prodotti commerciabili (*commodities*), ma anche *non commodity outputs*, in cui rientrano le pratiche agricole funzionali alla conservazione del paesaggio, dell'eredità storico-culturale, della vivibilità economica di territori attualmente in abbandono.

La chiave attraverso cui si è cercato di attuare queste politiche è stata la promozione delle tipicità e delle produzioni di qualità (marchi Dop, Doc, Docg...), l'incentivazione del turismo rurale e dell'agricoltura biologica, l'offerta di sussidi economici per promuovere comportamenti virtuosi nell'imprenditoria

agricola. I contesti dove maggiormente si sono estrinsecati gli effetti di tali iniziative sono alcune aree interne collinari e montane, che, dopo decenni di abbandono, hanno saputo trovare un'opportunità di recupero e valorizzazione presentandosi come "comprensori ritrovati", fatti di tradizioni, pregi naturalistici, colture, culture e architetture di valore storico. Non sempre l'esperimento è riuscito, perché non sempre si è riusciti a produrre a costi ragionevoli i tanto auspicati *non commodity outputs*. Si tratta di valori non immediatamente commerciabili, pertanto è molto difficile trovare un equilibrio tra la qualità delle modifiche apportate grazie a contributi finanziari e la remuneratività delle azioni che, grazie a questi interventi, è stato possibile incentivare. Provocatoriamente, anzi, si potrebbe affermare che l'esperimento è riuscito soltanto dove è stato possibile trasformare in ponderabile l'imponderabile: ove, cioè, grazie alla particolare suggestività dei luoghi o alla straordinaria (e pertanto eccezionale) fama acquisita da alcuni prodotti particolarmente pregiati, il valore economico di case e terreni è lievitato in maniera più che proporzionale rispetto alle risorse investite nel marketing territoriale. In molti altri casi, luoghi e prodotti che si sperava di "riscoprire" non sono stati in

grado di dimostrare significative ricadute ambientali o territoriali, a fronte di una non trascurabile spesa pubblica, e sono destinati a tornare nell'oblio, se non cambiano i presupposti su cui si fonda l'intera società dei consumi.

Paesaggi rurali marginalizzati

Come detto poc'anzi, i paesaggi culturali sono stati plasmati dall'intuizione creativa della civiltà contadina, nella ricerca di un compromesso sostenibile tra sfruttamento e mantenimento delle risorse naturali. La ristrutturazione del sistema produttivo e la crisi delle attività agricole non meccanizzate hanno prodotto la marginalizzazione di vaste aree, nel quadro demografico attuale.

In anni recenti, i lembi superstiti del paesaggio rurale tradizionale hanno acquisito un valore simbolico per quanti, delusi dalle conseguenze ambientali e sociali del progresso tecnologico post-industriale, cercano di recuperare un'identità territoriale alternativa alla globalizzazione di commerci, prodotti e servizi. Si cerca di non far svanire del tutto le varietà colturali e le tecniche di coltivazione messe a punto da sforzi che hanno legato per millenni le comunità agro-silvo-pastorali che vivevano sparse sul nostro territorio.

All'evidente degrado attuale degli assetti ambientali e paesaggistici di molti antichi ambiti rurali, fa riscontro una difficoltà oggettiva nel produrre benefici sociali ed economici apprezzabili, se non in casi eccezionali. Gli esiti sono misurabili nell'inadeguatezza di vasti territori a rispondere alle esigenze di popolazioni sempre più eterogenee e sempre meno adattate al "luogo".

La marginalizzazione dei territori e dei paesaggi si è manifestata quando l'agricoltura non è stata più in grado di garantire l'utilizzo del suolo in modo funzionale all'assetto socio-economico locale. I paesaggi marginali sono un complesso ed eterogeneo mosaico di ex coltivi, parzialmente ricolonizzati dalla vegetazione spontanea; di aree degradate (cave, piazzali, discariche...); di villettupoli isolate dal tessuto urbano; di pascoli, orti, frange periurbane in cui lo spazio rurale è frammentato in isole sempre più distanti: uno spazio che non è più campagna e non è ancora città.

In questo contesto, per un approccio corretto all'analisi interpretativa del territorio, è necessario riconoscere che, senza una profonda revisione del rapporto dell'uomo con il cibo e con tutte le altre forme di "nutrimento", non solo del corpo ma anche della sfera pensante e creativa, porsi come obiettivo una diversificazione delle attività in grado di sostenere le popolazioni locali, nella speranza che un giorno esse riescano ad affrancarsi dalle sovvenzioni, è un sogno destinato a fallire miseramente, nella maggior parte dei casi.

Nessun cambiamento dalla poltrona di casa

Grazie all'integrazione delle politiche agricole e ambientali è effettivamente possibile immaginare uno sviluppo delle aree rurali che tuteli o rinnovi la qualità dei paesaggi, mettendo in relazione le azioni a livello locale con ricadute a livello globale. Tuttavia, questi intenti si potranno realizzare soltanto se si riuscirà a porre ogni individuo in una nuova posizione di consapevolezza e responsabilità.

Non sarà facile: la società attuale, concepita inizialmente dal capitalismo come società di "consumatori" e "produttori", negli ultimi decenni si sta tramutando, grazie alle potenzialità offerte dalla comunicazione di massa, in una società di "spettatori" e "mediatori". Il potere mediatico ha talmente pervaso le forme di rappresentazione della realtà che in molti casi (la "questione ambientale" è tra questi), esse vengono percepite come realtà oggettiva. Ciò accade con facilità, poiché la complessità funzionale della società moderna ci ha abituato a usare, ma non a conoscere, molti strumenti della quotidianità. Siccome per molti di noi è venuto meno il contatto diretto con gli ecosistemi, la consapevolezza delle implicazioni ambientali del nostro modo di vivere è quasi sempre frutto di una mediazione rassicurante e asettica, che offre prontamente l'illusione di poter risolvere qualsiasi cosa, dal terremoto alle alluvioni, dal cancro alla crisi dell'agricoltura, offrendo un piccolo contributo in denaro, via sms o dal pc di casa. In questo contesto, il recupero delle aree marginali, la progettazione di reti ecologiche, la tutela del paesaggio in una visione integrata e sistemica rischia di essere percepita come l'ennesima azione da condividere passivamente, a cui offrire un sostegno seduti sulla poltrona di casa, senza cambiare troppo le nostre abitudini e la nostra visione del mondo. In questo modo, non si andrà molto lontano.

Riccardo Guarino¹, Patrizia Menegoni²

1. Dipartimento di Scienze botaniche
Università degli studi di Palermo

2. Laboratorio per la gestione sostenibile
degli agroecosistemi Agri-Eco, Enea

